

Cultura & SPETTACOLI

e-mail: cultura@lanuovasardegna.it

L'INTERVISTA

Gli anni della rivolta, la Sardegna di Giaccone

Il reportage di uno dei più importanti fotografi italiani in una mostra antologica a Palau per il festival "Isole che parlano"

di Costantino Cossu

A Fausto Giaccone il festival «Isole che parlano», arrivato alla sua edizione numero 23, dedica da oggi una mostra intitolata "Sardegna e altri continenti (1967-1977)", sino al 30 settembre al Centro di documentazione del territorio di Palau. Un'esposizione strutturata in due sezioni: la prima dedicata a una scelta di immagini scattate in Sardegna; una seconda rappresentativa dei lavori che Giaccone ha realizzato in Italia, in Europa e in Sud America. Alle 21 l'inaugurazione. Seguirà un incontro con Giaccone. Tema: "Riflessioni sull'etica di un mestiere".

Toscane di nascita, Giaccone si forma a Palermo e arriva a Roma nel 1965 per terminare gli studi di architettura. Qui, nel '68, con l'esplosione del movimento studentesco, la fotografia diventa per lui una scelta di vita e una professione. Le sue prime collaborazioni sono con giornali e riviste politiche romane come L'Astrolabio, Vie Nuove, Noi Donne. Negli anni Settanta ha lavorato nel Sud Italia come fotografo documentarista: in Sicilia, Calabria, Puglia, Basilicata e Sardegna. Importanti anche i suoi documentari televisivi in Africa e in America Latina. All'inizio degli anni Ottanta Giaccone si è trasferito a Milano e fino al 2010 ha lavorato per Epoca, per Panorama e per diverse per riviste geografiche e di viaggio.

Un decennio, quello che va in mostra a Palau, cruciale per la storia del mondo ma anche per il suo percorso professionale...

«È la prima volta che metto insieme immagini sulla fase iniziale del mio percorso professionale: il decennio, appunto, dal 1967 al 1977. In principio c'è il movimento del Sessantotto, in particolare le immagini scattate a Valle Giu-

“ Dal 1967 al 1977, da Valle Giulia ai pastori di Orgosolo sino al Parco Lambro e all'isola di Wight Ma anche il Sudamerica di Gabriel García Márquez

lia. Riuscii a documentare quella giornata storica: l'avvio della rivolta studentesca, almeno a Roma. Da lì è iniziata un'esperienza di vita e di lavoro che per un intero decennio, mi ha portato a seguire, in giro per il mondo, i passaggi di una cultura che lanciava una sfida di radicalità viva ancora oggi».

Ed è stato anche in Sardegna...

«Sì, la prima volta proprio nel 1968. Ero con Pietro Pietrucci, inviato di Astrolabio, il settimanale fondato da Ferruccio Parri. Dovevamo documentare quello che allora veniva chiamato l'autunno rosso dei pastori. C'era un grande fermento nell'isola. Ricordo il Circolo culturale di Orgosolo, dove giovanissimi pastori dialogavano con gli studenti sulle loro condizioni di lavoro ma anche sulle sorti della rivoluzione mondiale e tutto il paese si batteva per impedire che i pascoli comunali venissero trasformati in un campo di addestramento per l'esercito. Poi sono ritornato in Sardegna nel '69, l'anno delle lotte operaie. Dalle università la rivolta si estendeva alle fabbriche. Nell'isola sono stato a Porto Torres, per raccontare la condizione dei lavoratori del polo petrolchimico di Nino Rovelli. L'immagine che ho scelto per il manifesto della mostra di Palau è quella di una giovane operaia di Porto Torres fortemente dissonante rispetto agli stereotipi di allora sulle donne e sulla società sarde; un'immagine di moder-



Una delle foto di Fausto Giaccone in mostra a Palau, "Sardegna 1969: operaia della Sir di Porto Torres"

nità, ma di una modernità attraversata dal conflitto, dalla volontà di emancipazione di larghi strati sociali, con le donne in prima fila».

Ma c'è anche un viaggio che lei ha fatto in Sardegna nel 1975...

«Sì. E anche allora per documentare una rivolta. Venni nell'isola per seguire la grande manifestazione pacifista internazionale che quell'anno si tenne alla Maddalena. Giovani arrivati da tutta Euro-

pa protestavano contro la presenza della base della Us Navy nell'arcipelago e ne chiedevano la chiusura. Ma del 1975 sono anche altri due servizi realizzati in Sardegna. Meno giornalistici e più etnografici: uno sulla tosatura delle pecore nel Nuorese e un altro sull'allevamento dei cavalli a Santu Lussurgiu».

C'è un elemento comune che tiene insieme tutte queste sue esperienze sarde?

«I curatori della mostra di

Palau mi hanno fatto notare che c'è un filo rosso che lega le mie cose sarde, soprattutto quelle etnografiche, a diversi aspetti di ciò che ho realizzato fuori dell'isola: il legame forte con la terra, con un sistema di valori che affonda le sue radici nella tradizione nel momento stesso in cui si apre al confronto, spesso drammatico, con le logiche di uno sviluppo economico che produce mutamento ma anche sradicamento e ingiustizia. Pen-

so ad esempio alle immagini della commemorazione dei vent'anni della strage di Portella della Ginestra nel 1967. Ma anche alla documentazione fotografica del terremoto del Belice nel 1968. O in Giordania, sempre nel 1968, il servizio che ha fatto sui feddayin del Fronte popolare di liberazione palestinese. Ma anche il Portogallo del 1976 con le occupazioni contadine dei latifondi del Ribatejo nell'anno successivo alla Rivoluzione dei garofani. E la Bolivia del 1976, in particolare una cerimonia a Tiahuanaco in onore della Pacha Mama (la Madre Terra). Ma in mostra a Palau ci sono anche la Gran Bretagna del 1970 con la swinging London e l'isola di Wight, il festival musicale al Parco Lambro nel 1976, gli indiani metropolitani che manifestano contro la centrale nucleare di Montalto di Castro nel 1977».

Tra le sue ultime cose c'è un libro, «Macondo, il mondo di Gabriel García Márquez», edito da Postcart nel 2103...

«Un estratto di questo lavoro sarà presentato a Palau. L'idea è nata nel 2006 durante uno dei miei frequenti soggiorni di lavoro in Colombia. Volevo tradurre in immagini gli stimoli che la lettura dell'opera di García Márquez mi aveva suscitato. Ho puntato l'obiettivo sul mondo che mi circondava e che già tante volte avevo documentato nei miei servizi giornalistici in quel Paese, ma l'ho fatto con uno spirito diverso. Cercavo le tracce della grandiosa allegoria della storia universale che mi aveva affascinato in "Cent'anni di solitudine"».

Nella mostra di Palau saranno esposte anche opere inedite?

«Sì. Alcuni inediti dal nuovo libro che uscirà a dicembre, sempre per Postcart, realizzato utilizzando una parte del materiale del mio archivio. Un'anteprima assoluta».



MUSEO DI SORGONO

Domenica 8 settembre, ore 10,30 al Teatro Murgia di Sorgono

curatore Sergio Frau

Incontro internazionale di esperti di megalitismo per ascoltare i loro consigli su come poter risistemare com'erano e dove erano i 200 menhir di Biru 'e Concas. E per riflettere sulla mappa delle centinaia di Tombe di Giganti che si addensano nel Centro Sardegna.

Nel pomeriggio visite guidate al Museo e a Biru 'e Concas.

INFORMAZIONI:
Pro Loco 3400680386
Museo 3203468292

www.museodisorgono.it

